





DANIELA CIRILLO e GIANPAOLA COSTABILE

# Shoah e pietre d'inciampo

Intrecci di storia tra i vicoli e le calli

*prefazione di*  
Viola Ardone

EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA



la Valle del Tempo

Daniela Cirillo e Gianpaola Costabile  
Shoah e pietre d'inciampo  
Intrecci di storia tra i vicoli e le calli

EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

pp. 116; f.to 17x24  
ISBN 979-12-81993-54-9  
Napoli 2025; © la Valle del Tempo

Iva assolta dall'Editore

*A chi, con l'orrore negli occhi e nel cuore,  
si è speso per il sogno  
di un'Italia migliore*

*A chi questo sogno continua a realizzarlo  
giorno per giorno  
con passione ed entusiasmo*



*La memoria è quel filo sottile  
che lega il passato al presente  
e condiziona il futuro.*

Piero Terracina



## *Indice*

<i>Prefazione</i> di Viola Ardone	11
<i>Introduzione</i>	15
CAPITOLO PRIMO	
<i>Angelina</i>	19
CAPITOLO SECONDO	
<i>Olga</i>	33
CAPITOLO TERZO	
<i>Nove novembre 1989</i>	45
CAPITOLO QUARTO	
<i>Freddo e neve</i>	55
CAPITOLO QUINTO	
<i>Staffette</i>	69
CAPITOLO SESTO	
<i>Dai vicoli alle calli: pietre d'inciampo</i>	83
CAPITOLO SETTIMO	
<i>Le interviste</i>	93
<i>Intervista a Olga Neerman</i>	99

## CAPITOLO OTTAVO

*Approfondimenti*

103

*Ringraziamenti*

115

## *Prefazione*

Angela e Olga sono due bambine, poi due donne, poi due signore a cui gli anni hanno aggiunto e non tolto. Ma sono anche la Storia: testimonianza che si fa racconto e memoria di un passato che non deve passare mai perché è sempre dietro l'angolo il potere maligno dell'oblio.

“Meditate che questo è stato, vi comando queste parole”: il monito di Primo Levi risuona nelle pagine di questo libro prezioso, che come un fiume carsico alimenta un racconto fatto di mille rivi e va a aumentare la portata delle acque della memoria. Perché è vero che “questo è stato”, ma lo è stato in tanti modi diversi per tante persone diverse. E il compito della Storia è proprio quello di costruire complessi mosaici partendo dalle singole tessere, che sono le vicende delle persone. Di Angela, di Olga, dei loro familiari. Dei piccoli e grandi avvenimenti simbolici che le hanno accompagnate. Affinché ciascuna di queste storie si faccia “pietra d'inciampo” sulla strada fin troppo facile della dimenticanza. Tutti i sopravvissuti all'esperienza del Lager si sono sentiti in dovere di raccontare, si sono fatti parola, verbo incarnato, manifesto vivente del male che può albergare nell'uomo quando la sua vista è annebbiata dall'odio.

Sono storie minime, quelle raccolte in questo volume, ma hanno il sapore di un insegnamento universale, perché è vero che ogni guerra è crudele a suo modo, ma è anche innegabile che tutte le guerre si somigliano, perché si somigliano le persone: le loro speranze, i loro bisogni, la solidarietà, la crudeltà. Dalle parole di Olga e Angela traspare

in filigrana la dolorosa e attualissima vicenda dell'Ucraina, terra martoriata da un'invasione crudele e ingiusta. I loro ricordi di bambine ci riportano alle storie di bambine e bambini in fuga da Kiev, da Karkiv, ma anche dalla Siria, dalla Libia, da tutti i luoghi della terra in cui la guerra infuria e i civili resistono con coraggio e dignità.

*Tra vicoli e calli*, allora, diventa lo scenario di una geografia globale, che non ha una sola patria ma tante quante sono le strade trasformate in campi di battaglia, le piazze che diventano scenari di esecuzioni. E in tal senso, il monito al ricordo si trasforma in un avvertimento per il futuro e non per il passato: tenere a mente significa lottare perché non accada più, perché la storia ci insegni e perché le vite degli altri prima di noi ci indichino una via da percorrere.

Quando ho immaginato di scrivere un romanzo ispirato alla storia vera dei bambini del dopoguerra salvati da un'iniziativa dell'Unione donne italiane e del Partito Comunista, sono rimasta affascinata più che dalla storia in sé dai racconti di quelle "bambine" e di quei "bambini", oggi più che ottantenni, che restituivano al mio sguardo le vicende di un'Italia che in parte non c'è più: solidale, innocente, disperata. E quello che mi ha colpito maggiormente è stato l'interesse che queste storie hanno suscitato tra le studentesse e gli studenti di tutta Italia che si sono appassionati a un periodo storico così lontano da loro e in apparenza così diverso. È la magia del racconto, mi sono detta. Là dove i manuali di Storia falliscono o non portano del tutto a termine la loro missione, la parola narrata arriva a illuminare luoghi rimasti in ombra, a coinvolgere chi legge in un viaggio empatico nelle pieghe del tempo e dello spazio. Un esercizio tanto più importante in un Paese come l'Italia che soffre di ricorrenti vuoti di memoria, in cui bisogna ribadire "quello che è stato" affinché nessuno dimentichi, affinché

non rispuntino sul sole della democrazia le ombre di nuovi e diversi fascismi, affinché la Costituzione resti una carta sempre viva e non si trasformi in parola morta.

E allora, seguiamo Angela e Olga tra vicoli e calli, nelle viuzze inesplorate della piccola storia che si intreccia con la grande Storia, affidiamoci alle loro parole che si fissano sulla carta e compiono il benigno sortilegio di sottrarre la vita al tempo e consegnarla alle nuove generazioni.

Viola Ardone



## *Introduzione*

Napoli e Venezia, città così diverse eppure così simili. Magiche per motivi differenti. L'intento delle due autrici, una napoletana e una veneziana, è quello di raccontare la seconda guerra mondiale, e i suoi presupposti nazifascisti, attraverso gli occhi delle due protagoniste, testimoni attive degli orrori della guerra e della persecuzione anti-semita ma anche del riscatto partigiano degli italiani nell'accezione più ampia del termine, capaci di reagire all'oppressione nemica. Fino ad arrivare al concetto di Memoria come impegno civico espresso dalle pietre d'inciampo presenti nel nostro Paese.

Il libro si snoda dunque su un doppio binario: da un lato ritroviamo un personaggio immaginario (Angelina) che descrive la guerra da una prospettiva geo-storica che passa per le '4 giornate di Napoli' e per il complesso percorso di ricostruzione dell'Italia post-bellica (fino ad arrivare all'inaugurazione napoletana delle pietre d'inciampo), dall'altro fa da contraltare la narrazione della testimonianza reale di Olga Neerman, ebrea scappata dal rastrellamento nazifascista in Veneto ed oggi attiva testimone della Shoah. La loro storia mette a confronto generazioni differenti sul tema della guerra, interrogandosi (ed interrogandoci) se abbia ancora senso discutere di quei terribili momenti del passato o se non sia meglio bandirli come un terribile tabù da abiurare: allontanandoli definitivamente dalla coscienza civile. Gli intrecci di Storia tra i vicoli e le calli sono tessuti all'interno dell'unico ordito del 'fare memoria'. Memoria narrata, partecipata, che diventa, così, un atto dovuto grazie

al quale la conoscenza storica viene arricchita dai pensieri, dalle speranze, dagli stati d'animo di chi quelle pagine di storia le ha vissute sulla propria pelle.

Racconti che si intrecciano, per dimostrare un senso di unitarietà nonostante i *setting* tanto differenti.

Soprattutto un'occasione per rileggere gli eventi storici con gli occhi del cuore e rinarrarli ai nostri ragazzi in modo interattivo e partecipato, specie oggi che la guerra è tornata, incredibilmente, nel cuore dell'Europa, dopo anni di pace, di negoziati tesi a non minare il valore dell'unità e dei valori comuni. Improvvisamente, attraverso immagini che l'informazione globalizzata ha portato nelle nostre case, siamo tornati indietro di ottanta anni, abbiamo rivisto quelle scene che i nostri nonni avevano testimoniato, nonostante il pudore, attraverso un *outing* che talvolta sfuggiva da archivi emotivi spesso ostinatamente blindati: per non impazzire dal dolore, per guardare avanti e tornare a vivere.

Ci avevano detto che con l'atomica i pericoli erano altri, abbiamo subito il logorio della Guerra Fredda che gli eroi cinematografici del tempo, James Bond in primis, avevano rappresentato, sublimandone la pericolosità... Alla guerra dei mercati finanziari siamo invece tristemente abituati. Ma questa è di nuovo 'la' guerra. È il dolore che si fa immagine, è il coraggio che resiste, dopo e nonostante anni di pandemia con le sue attese di vita sospese. È scoprire da vicino il vero volto dei profughi, la loro dignità, l'angoscia di avere perso tutto come in un terremoto, un cataclisma senza un perché ma certi del per-chi. E quel 'chi' oggi come allora, come sempre, si chiama potere, interesse economico. 'Cainismo', come tanto bene ha più volte denunciato papa Francesco: il dramma del fratello che si accanisce contro suo fratello, soggiogato da un senso di prevaricazione e di egemonia.

Parlare di questi argomenti a scuola significa non emar-

ginare dal percorso formativo dei nostri ragazzi lo scandalo della guerra, significa restituire, anche ai familiari, il valore delle vite spese per un ideale di libertà. Ma costituisce soprattutto un modo per comprendere le contraddizioni di un continente, il nostro, cosiddetto civile che fa bei discorsi sulla Pace e poi continua a foraggiare le industrie belliche. Significa raccontare la dicotomia insoluta tra Bene e Male, sottolineando l'urgenza di una coscienza critica per collocarsi all'interno di essa.

Il nostro impegno per la Memoria. La prima comune esperienza editoriale (*Lo zaino della memoria*, ESI Editore, 2018) è stato un contributo per far riemergere la sofferenza vissuta da un'Italia in trincea, migliaia di giovani ragazzi inviati al fronte a combattere con armi e dotazioni insufficienti, migliaia di giovani vite perdute, seicentomila solo le vittime italiane, dove l'uomo era il principale mezzo di contrasto per il nemico e la sua vita aveva un valore inferiore a quella di un mulo. Ragazzi sacrificati nel nome di un'Italia unita e migliore. Giovani che gridano ancora oggi al nostro presente di non dimenticarli e di non ripetere gli orrori che loro hanno subito e vissuto in quelle trincee... *Non odio né odiare nella vita: basta ricordare finché i nostri figli sappiano e si salvino*, questo il monito di Mario Muccini tra gli appunti sparsi di un suo memoriale che abbiamo fatto nostro per narrare la memoria, unendo le energie da Nord a Sud. Ed ora una storia nuova, questa volta sulla seconda guerra mondiale, in particolare dedicata ai sei milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento, ancora coinvolgendo l'Italia del Nord e del Sud in nome anche del nostro desiderio di unire, anche attraverso la scrittura, il nostro bel Paese.

*Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via, coricandovi, alzandovi. Ripetetele*

*ai vostri figli. O vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca, i vostri nati torcano il viso da voi.*

Questo il monito di Primo Levi e di molti testimoni della Shoah che concretizzano il senso della loro vita nell'impegno per la memoria. Un impegno che noi docenti sentiamo il dovere di portare avanti tra i giovani per affidargli il testimone della Storia affinché possano essere protagonisti di una Storia migliore: perché *Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro*, citando Sepulveda. Il nostro impegno narrato è stato quello di dare un modesto contributo al futuro dei nostri giovani, certe che conoscere è necessario anche per comprendere e per non ripetere ma che, allo stesso tempo, sia indispensabile offrire loro una prospettiva di bellezza ancorata a tutti quei valori etici e morali, ma anche umani, che restituiscono dignità all'uomo e speranza alle energie emotive di tutti noi. Un atto dovuto e di profondo rispetto per interfacciarsi con certe fragilità dei nostri adolescenti, troppo spesso tristemente offesi da questo mondo imperfetto che stanno ereditando. Ci abbiamo provato, con onestà culturale e chiarezza nel porgere le informazioni, ma senza tralasciare certi scenari su cui la Storia tesse il suo ordito. Se poi lo sfondo su cui si intreccia la trama è costituito da città come Napoli e Venezia, nostri luoghi di origine, allora tutto diventa più semplice. Perché, e di questo siamo fortemente convinte, parafrasando il commento del principe Miškin nell'*Idiota* di Dostoevskij: *la Bellezza salverà il mondo*.

La nostra storia si dipana nello scenario e nella bellezza culturale e artistica di queste due città, bellezza che vogliamo proporre come messaggio di speranza con l'augurio sincero che la particolarità e la singolarità di questi luoghi, da vivere ed assaporare nella loro interezza passeggiando tra i vicoli e le calli, vincano su ogni guerra e su ogni male.